



# Dalla benzina 145 miliardi per i terremoti, ma lo Stato ne ha spesi solo 70

Giuliano Balestreri | 8 MINUTI | 5



Ricostruire e prevenire. Sono le due motivazioni con cui i governi, uno dopo l'altro, [hanno aggiunto accise su accise](#) ai costi della benzina dopo i gravi terremoti che negli ultimi decenni hanno devastato l'Italia. Un intento meritorio non fosse che i fatti hanno puntualmente smentito le promesse di Stato. [Secondo i calcoli della Cgia di Mestre](#), infatti, gli italiani hanno versato con le accise sui terremoti – 11 centesimi al litro, cui va aggiunto il 22% di Iva – più del doppio (145 miliardi) di quanto è stato speso, 70,4 miliardi di euro, per ricostruire tutte e sette le aree colpite dai terremoti che si sono succeduti in questi ultimi decenni (Valle del Belice, Friuli, Irpinia, Marche-Umbria, Molise-Puglia, Abruzzo ed Emilia Romagna).

In particolare, dal 1970 al 2015 gli italiani hanno versato 145 miliardi di euro nominali (261 miliardi di euro se attualizzati), mentre il [Consiglio Nazionale degli Ingegneri](#) stima in 70,4 miliardi di euro nominali (121,6 se attualizzati) il costo della ricostruzione delle sette le aree danneggiate. Peggio: solo i più recenti terremoti dell'Aquila e dell'Emilia Romagna hanno presentato costi superiori a quanto fino ad ora è stato incassato con le rispettive accise.



“Ogni qual volta che facciamo benzina – spiega il coordinatore dell’Ufficio studi della Cgia Paolo Zabeo – 11 centesimi di euro al litro vengono prelevati per finanziare la ricostruzione delle zone che sono state devastate negli ultimi decenni da questi eventi sismici. Con questa destinazione d’uso gli italiani continuano a versare all’erario circa 4 miliardi di euro all’anno. Se, come dicono gli esperti, questi fenomeni distruttivi avvengono mediamente ogni 5 anni, è necessario che queste risorse siano impiegate in particolar modo per realizzare gli interventi di prevenzione nelle zone a più alto rischio sismico e non per altre finalità”.



**Insomma, i conti non tornano.** Anche perché spesso si sono fatti i conti su quale sarebbe il costo della messa in sicurezza di tutto il territorio italiano: per **Mario Dolce**, direttore della Protezione civile, servono circa 50 miliardi per i soli edifici pubblici, **mentre per i privati gli ingegneri stimano 93,7 miliardi.** Un'altra stima che invece considera solo le aree a elevato rischio sismico ritiene che basterebbero 36 miliardi di euro. Di certo se lo Stato avesse investito almeno una parte di quei quattro miliardi di euro che ogni anno escono dalle tasche dei cittadini per puntellare le aree più delicate del Paese l'impatto delle ultime tragedie non sarebbe stato così forte.

La Finanziaria 2013 del governo Monti, inoltre, ha reso permanenti le accise per recuperare le risorse da destinare alla ricostruzione delle zone colpite dal terremoto. Una decisione che solleva un ulteriore paradosso: “Se l’applicazione delle accise per la ricostruzione è in parte giustificabile – annota il segretario della Cgia Renato Mason – perché mai continuiamo a pagare quelle per la guerra in Abissinia del 1935, per la crisi di Suez del 1956, per il disastro del Vajont del 1963 e per l’alluvione di Firenze del 1966 fino ad arrivare al rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri del 2004?”.

---

Follow @BIItaly

---